

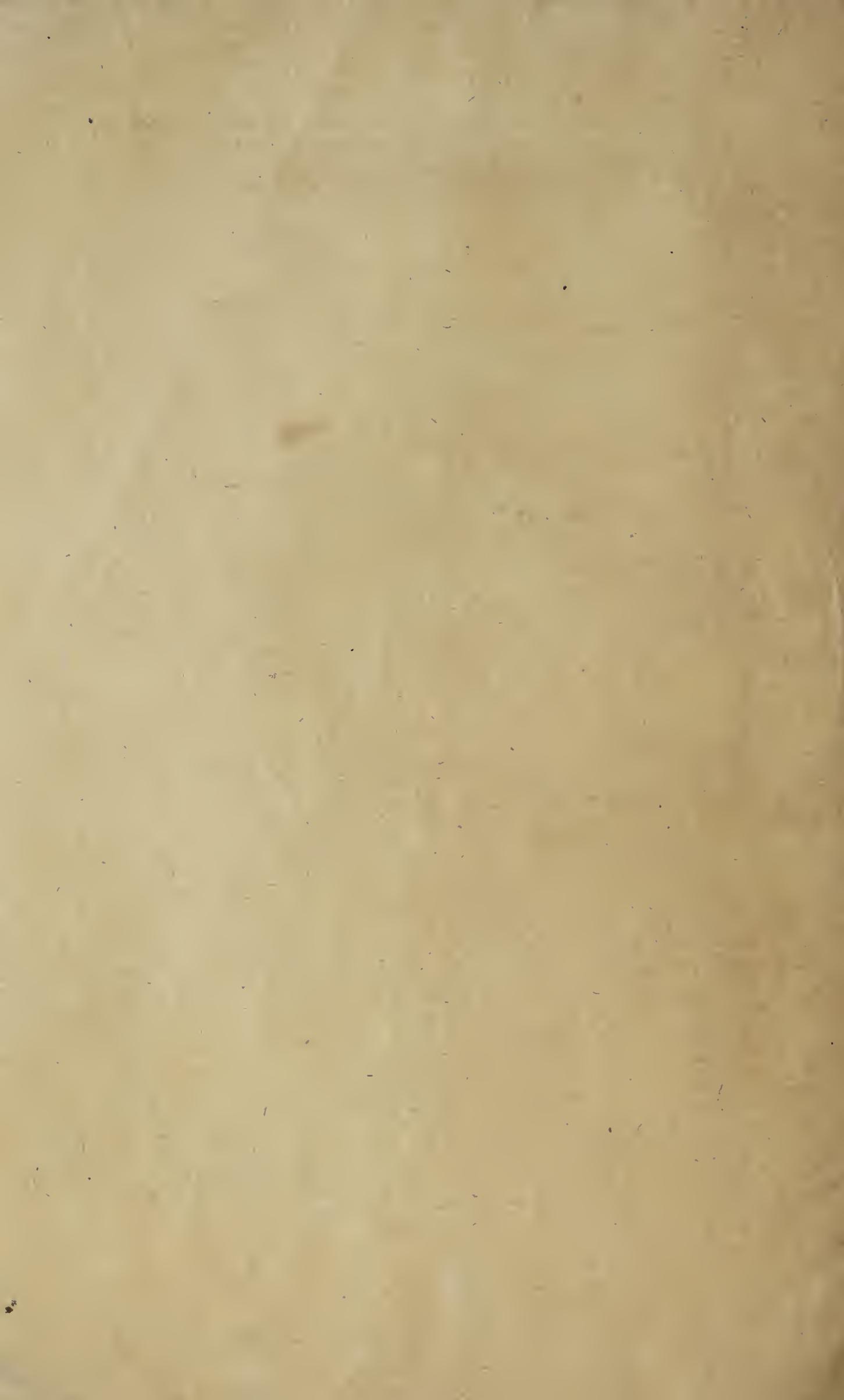
**PARISINA**

MELDRAMMA

**DEL SIG. FELICE ROMANI**

MUSICA DEL RINOMATO MAESTRO

**Gaetano Donizetti**



00742

# PARISINA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

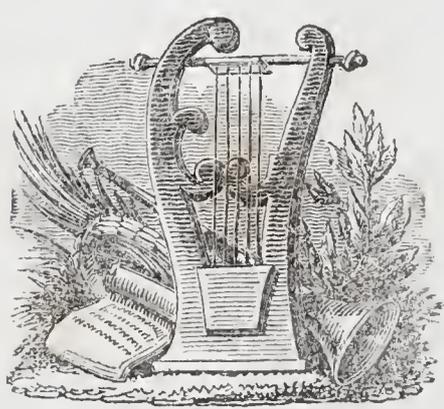
NELL' I. E R. TEATRO DEGLI IMMOBILI

NELLA QUARESIMA DEL 1833

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

## LEOPOLDO II

GRAN-DUCA DI TOSCANA EC.



### FIRENZE

A SPESE DI ALESSANDRO LANARI

1833

Stamping or library mark at the bottom right corner, partially illegible.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N. C.

1952

ALFRED BRUNNEN

1952

**MUSIC LIBRARY  
UNC--CHAPEL HILL**

# AVVERTIMENTO

---

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento storico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d' inventare ciò ch' io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l' antifatto della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da'suoi domini dalla fazione Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d' infedeltà, e miseramente perita.

S' innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l' orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe'suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla Italiana Atene un lavoro meno indegno di Essa, ed oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

FELICE ROMANI.

Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
University of North Carolina at Chapel Hill

# PERSONAGGI

---

AZZO Signor di Ferrara  
*Sig.* DOMENICO COSSELLI

PARISINA sua moglie  
*Signora* CAROLINA UNGHER  
Accademica filarmonica di Roma e Bologna

UGO che poi si scuopre figlio d' Azzo  
*Sig.* LUIGI DUPREZ

ERNESTO ministro d' Azzo  
*Sig.* CARLO OTTOLINI PORTO

IMELDA damigella di Parisina  
*Signora* TERESA ZAPPUCCI

## *Cori e Comparse*

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati

*La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po dei Principi Estensi  
e parte in Ferrara.  
L' Epoca è il XIV secolo.*

---

La poesia è del Sig. FELICE ROMANI

La Musica è del rinomato Maestro GAETANO DONIZETTI

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra

Sig. IGNAZIO PARISINI.

Maestro al Cembalo

Sig. RAFFAELLO CORSI.

Supplemento al primo Violino

Sig. RANIERI MANGANI.

Primo Violino dei Secondi

Sig. LUIGI PECORI.

Primo Violino dei Balli

Sig. LUIGI VIVIANI.

Primo Violoncello

Sig. GUGLIELMO PASQUINI.

Primo Contrabbasso

Sig. FRANCESCO PAINI, *al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*

Primo Violoncello dei Balli

Sig. GIO. BATT. BERTHEAU.

Primo Contrabbasso dei Balli

Sig. ASCANIO PECCERELLI.

Prime Viole

Sig. TOMMASO TINTI.

Sig. FERDINANDO DEL GRANDE

Primo Oboe

Sig. EGISTO MOSELL'

*all' actual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*

Primo Clarinetto

Sig. ALESSANDRO MONTUCCHIELLI.

Primo Flauto e Ottavino

Sig. CARLO ALESSANDRI.

Primi Fagotti

Sig. PIETRO LUCHINI.

Sig. CARLO CHAPUY.

Primo Corno.

Sig. FEDERIGO TOTI.

Secondo Corno

Sig. FRANCESCO BERNI.

Trombe

Sigg. FRATELLI MATTEOZZI.

Primi Tromboni

Sig. DEMETRIO CHIAVACCINI.

Sig. VINCENZIO TURCHI.

Timpani

Sig. LEOPOLDO LIRONI.

Suggeritore

Sig. CARLO PRUNER.

Copista della Musica

Sig. FRANCESCO MINIATI.

Pittore e Inventore delle Scene

Sig. GIOVANNI GIANNI.

Figurista

Sig. GAETANO PIATTOLI.

Macchinista

Sig. COSIMO CANOVETTI.

*Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari inventato e diretto dal Sig. Vincenzo Battistini.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

SALA NEL PALAZZO DEL DUCA IN BELVEDERE.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO

ERNESTO (*entrando*) È desto il Duca?

CORO

È desto.

Dorme lung'ora ei forse?  
Torbido all'alba sorse  
Come corcossi ier.

Ma sì per tempo, o Ernesto  
Tu di Ferrara uscito!  
Forse del Duca invito  
Ti chiama a Belveder?

ERNESTO

Inaspettato e pure  
Giunger qui grato io spero.

CORO

Grato se di venture  
È il tuo venir foriero.  
D'uopo n'abbiam: qui tutto:  
Spira mestizia e lutto,  
Afflitto più che mai  
Turbato d'Azzo è il cor.

ERNESTO

Afflitto!

CORO

Ah tu ben sai

Il suo geloso amor.

ERNESTO

Lo so.... ma la Duchessa

Sospetta è sempre a lui?

CORO

Egra, languente è dessa:  
Fugge il consorte e altrui:

Non mai sorriso spunta  
 Su quella fronte smunta,  
 O sviene appena è nato,  
 Qual languido balen.

ERNESTO

E il Duca?

CORO

Si distrugge  
 D'ira e d'amore insieme.  
 Or la rierca, or fugge,  
 Or la lusinga, or freme.  
 Ansio la notte e il giorno  
 Sembra spiar d'intorno,  
 Quasi un rival celato  
 Tema alla reggia in sen.

ERNESTO

Oh, doloroso stato!

CORO

Sì, ma silenzio.

TUTTI

Ei vien.

## SCENA II

AZZO e detti

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'ERNESTO.*

AZZO Che mi rechi?

ERNESTO Lieti eventi

AZZO Lieti a me?

ERNESTO Lo spero.

AZZO E quali?

ERNESTO Dopo lunghi e rii cimenti  
 Padoa tolta è a tuoi rivali:  
 E per l'arme di Ferrara,  
 Fortunato il pro Carrara,  
 Vinta l'ira Ghibellina  
 Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;

Poco è un trono a lui mereè.

ERNESTO Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa

- AzzO A gioir del tuo contento.  
Annunziate alla Duchessa  
L'improvviso e lieto evento.  
*(a parte ad Ernesto)*  
Per veder su quel bel viso  
Il balen d'un sol sorriso;  
Non che Italia, aver vorrei  
Terra e cielo, e dargli a lei;  
Rapirei del sole i rai  
Per donarle il suo splendor.  
Non sa il mondo e tu non sai  
Qual m'accende e quanto amor!
- ERNESTO Lieta al par de'tuoi desiri  
La farà sì gran ventura.
- AzzO Ne ho fidanzanza: tutto spiri  
Gioja e pompa in queste mura.
- TUTTI
- ERN. E CORO Noi primieri al Ciel diam lodi  
Che ha compito i voti tuoi,  
Che il valor de' Guelfi eroi  
Secondò col suo favor.  
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,  
Lieta Italia al mondo attesti,  
Che la pace a Lei tu desti,  
Che a te deve e gioja e onor.
- AzzO (Dall'Eridano si stende  
Fino al mar la mia bandiera,  
Il Leon dell'Adria altiera  
Piega il capo al mio valor;  
Solo un cor col mio contende,  
Sdegno e amor del par l'irrita.  
Io darei corona e vita  
Per poter domar quel cor!)  
Con giostre, e con tornei  
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;  
Cento navigli e cento

Covrano in gara del superbo fiume  
 Ambo le rive, ed alla vinta guerra  
 Applaudano del par l'onde e la terra.  
 Ite.... *(parte il corteggio.)*

## SCENA TERZA

ERNESTO ed AZZO

ERNESTO                   Mi è dolce, o Duca,  
 Questa vittoria tua, non sol perch'alto  
 Leva il tuo nome, ma perchè ti reca  
 Gioja, che dal tuo cor pareva bandita.

AZZO           Gioja!..... è di già sparita.  
 Starsi meco non può.

ERNESTO   Signor di tante  
 Ricche province, e glorioso, e adorno  
 Di nuove palme e di recente onore,  
 A te che manca?

AZZO   Il maggior bene — Amore.  
 È mio destino, Ernesto,  
 Destin tremendo, che le furie sempre  
 D'amore io provi, e le dolcezze mai.  
 Tradito un giorno.... e il sai  
 Dall'infedel Matilde, ancor tradito  
 Da Parisina io sono.

ERNESTO   I tuoi sospetti  
 Han perduto Matilde; or Parisina  
 I tuoi sospetti perderan del pari.

AZZO           Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.  
 È sua vendetta forse  
 La perpetua mia guerra, i miei timori...  
 Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale  
 Mi dipingon per fino il giovin Ugo  
 Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi  
 Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

ERNESTO   (Cielo!)



- UGO Ed è noto alla Duchessa?....  
Parla, o padre, è noto ad Essa?
- ERNESTO Quale inchiesta! E qual pensiero  
In te d'essa, e in lei di te?  
Tremi?... di'... saria pur vero?...
- UGO Ah! pietà... Leggesti in me.  
*(gettandosi nelle sue braccia)*  
Io l'amai fin da quell'ora  
Che fra noi fanciulla venne:  
L'amai pure, e l'amo ancora  
Poichè sposa altr' uom l'ottenne.  
Nè timor nè lontananza  
Nè dolor nè disperanza  
Han potuto dal mio core  
Questo amore — cancellar.
- ERNESTO Che mai sento? Ahi taci, insano...  
Tanto osasti alzar la mente?  
Non seguir.... il tristo arcano  
Non sia noto ad uom vivente.  
A me stesso, o sventurato,  
Ei dovea restar celato....  
T'era duopo un tal dolore  
Al mio core — risparmiar.  
Or che badi?... Un rio sospetto  
Già del Duca in mente è desto.
- UGO La mia vita è in questo tetto...  
Morte altrove... io resto, io resto.
- ERNESTO Forsennato! E la ruina  
Farai tu di Parisina?  
Non sai tu del Duca amante  
L'implacabil rigor?
- UGO Partirò; ma un solo istante  
Pria vederla ho fermo in cor.  
Per le cure, per le pene  
Che quest'orfano ti costa,  
Mi concedi un tanto bene,

La mia vita è in lui risposta.  
 Un suo sguardo, un solo sguardo  
 Temprerà la fiamma ond'ardo.  
 Prenderò da lei la forza  
 Di partire, e non morir.

ERNESTO Vieni, vieni in van tu sperì  
 Ch'io consenta a tanto errore.  
 Qui de'passi e dei pensieri  
 È ciascuno esploratore...  
 Qui le mura, i sassi, i venti  
 Hanno orecchio ed hanno accenti...  
 Qui neppure il suol profondo  
 Ti potria da lui coprir.

*(Lo tragge seco; escono entrambi velocemente)*

## SCENA QUINTA

GIARDINO NEL PALAZZO DUCALE. IN FONDO SCORRE IL PO.

PARISINA, IMELDA, e damigelle.

PARISINA Qui... qui posiamo; ombroso  
 Ameno è il loco.

DAMIGELLE Aura soave spira  
 Di questi faggi al rezzo,  
 E reca a te l'olezzo  
 Rapito all'erbe, e ai fior.

IMELDA Oggi più lieta  
 Esser dei tu.

DAMIGELLE Giorno ridente è questo  
 Ad amorosa figlia  
 Che della sua famiglia  
 Festeggia lo splendor.

PARISINA Sì, ne'suoi stati  
 Ritorna il genitore.

Oh! voglia il Ciel pietoso  
 Che men gli pesi il ricovrato serto  
 Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice  
 La pastorella, che non ha corona  
 Se non di fiori!

IMELDA E a tua mestizia torni,  
 Torni ai sospir?

DAMIGELLE Deh! parla, onde cotanto  
 In te dolore?

PARISINA È in me natura il pianto.  
 Forse un destin che intendere

Dato ai Celesti è solo,  
 Quaggiù mi elesse a piangere,  
 Nascer mi fece al duolo;  
 Come colomba a gemere  
 Come aura a sospirar.

Parmi talor, che l'anima  
 Stanca di tante pene,  
 Aneli al Ciel più limpido,  
 Aspiri a ignoto bene.  
 Come favilla all'etere,  
 Come ruscello al mar.

DAM. Lassa! e te stessa affliggere  
 Sempre così vorrai?

PARISINA Cessar non mi è possibile.

DAM. Nè mai tu sperì.

PARISINA Mai.

*(musica guerriera)*

TUTTE Qual suon! guerrier drappello  
 Move festoso a te.

PARISINA (O tu, che invano appello,  
 Tu sol non vieni a me.)

*(le damigelle escono)*

## SCENA SESTA

Cavalieri armati di tutt' arme : alcuni con visiera calata.

Scudieri che portano le lance e gli scudi .

## PARISINA E IMELDA

CAVAL. Alle giostre, ai tornei che prepara  
Esultante e devota Ferrara,  
Te presente sospira ogni prode,  
Che a contender la palma sen va.  
Da te data più dolce la lode,  
La corona più bella sarà.

PARISINA Cavalier, forse il Duca v'invia?

CAVAL. S'ei non fosse, chi osato l'avria?  
Per suo cenno, cotanto favore  
Nobil donna, imploriamo da te.

PARISINA Dalle feste rifugge il mio core.

Ei lo sa, non vi è gioja per me. *(a parte)*  
*(V'era un dì quando l'alma innocente*  
Tinto in rosa vedea l'avvenir.

Quando ancor sul mio labro ridente  
Non suonava d'amore il sospir.

Ma ti vidi, o fatal giovinetto,  
Io ti vidi, e la gioja sparì.

Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,  
È funebre la luce del dì:)

CAVAL. Nobil Donna, ha confine il martire:

Non nudrire — i tuoi mali così.

PARISINA La mia repulsa, o prodi,

Donate ad egro cor. Ite, e fortuna

Venga con voi nel glorioso agone

Al par de'voti miei.

*( I Cavalieri partono . Uno solo rimane . Parisi-*  
*na se ne accorge , mentre si muove per uscire )*

Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?

CAVAL. (*sommessamente*)

Un solo istante, o Donna  
In segreto mi ascolta.

PARISINA

(Oh Ciel! qual voce!)  
T'allontana per poco (*ad Imel.*), e al cenno mio  
Ad occorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

UGO

Ugo son' io.

PARISINA

Ciel tu in Ferrara! e ignoto?  
E furtivo? e tremante?

UGO

O Parisina!

Me ne bandisce il Duca.

PARISINA

E al Duca osasti

Disobbedir?

UGO

Il mio ritorno ignora.

Ma girne in bando ancora

Poteva io mai, senza vederti almeno

L'ultima volta, senza udir per solo

Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio

Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro

Ti costi il pianto, cui dannato al mondo

Sarà de'tuoi primi anni il fido amico.

PARISINA

Ah! sì men duole...e a te piangendo il dico.

Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio

Cancellar dal pensier dessi per fino

La rimembranza dell'età fuggita.

UGO

Ah! di mia stanca vita

Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,

Tenebre l'avvenir, mi resti almeno

Il raggio del passato...allor non t'era

Quest'orfano infelice, amar conteso...

D'amor fraterno.

PARISINA

Nè conteso è adesso.

Or va . . . te solo oppresso  
Non creder qui. V'ha chi di te più geme,  
Chi più di te si strugge, e sente il peso  
Della catena che quaggiù trascina.  
Vanne, vanne, ten prego . . .

UGO

O Parisina!

Un sol momento ancora,  
Un sol momento. Ah se tu pure in terra  
Orfana fossi, o di men nobil sangue  
Venuta al dì, forse mi avresti amato  
D'amor più che fraterno...

PARISINA

Oh, che mai dici?.

Che pensi tu?

UGO

Si, tu mi avresti amato  
Come io t'amai, come tuttora io t'amo  
Oltre misura, angiol celeste e santo . . . . .

PARISINA

Cessa....

UGO

Ah! dillo....

PARISINA

Deh! cessa (oh accento... oh incanto...)

UGO

Dillo.... io tel chieggo in merito  
Della mia lunga guerra,  
Dillo, e beato rendimi  
Solo una volta in terra:  
Mi seguirà dovunque  
Il suon di questi accenti,  
L'intenderò nei venti,  
Nell'onde ancor l'udirò.

PARISINA

Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,  
Trista e fatal parola,  
Non dee, non dee strapparmela  
Fuor che la morte sola.  
Rendimi prima, ah rendimi  
Di nostra infanzia i giorni,  
Fa'che innocente io torni,

E t'amo, allor, dirò.  
 UGO È vero, è ver... non dirmelo,  
 Sarei più sventurato.  
 PARISINA Addio, sfidiamo intrepidi  
 Ambi il rigor del fato.  
 UGO Addio, ma deh! concedimi  
 Una memoria almeno.  
 PARISINA Una memoria... prendila  
 Il pianto mio ti do. *(gli porge il fazzoletto)*

a 2

Quando più grave e orribile  
 Fia di <sup>mia</sup> vita il peso  
 tua  
 Quando de' mali al culmine  
 Esser <sup>ti</sup> sembri asceto,  
 mi  
 Pensando di che lagrime  
 Bagnato è questo vel.  
 Ah non dirai che barbaro  
 non dirò  
 È con me solo il Ciel.  
 con te

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO,  
 e seguito.

IMELDA E DAM. Giunge il Duca.

UGO Il Duca!

PARISINA Ahi! misero!

Fuggi.

UGO Invano.

AZZO Chi vegg'io?

ERNESTO (È perduto. Io tremo, e palpito.)

AZZO (*ad Ernesto*) Sì compiuto è il cenno mio! (*breve silenzio*)

(*ad Ugo*) Parla tu, perchè tornasti,  
Perchè il campo abbandonasti?  
D'onde avvien che sì segreto  
Tu ti aggiri in Belveder?

UGO Di tornar mi concedea  
Di nostr'armi il condottiero.  
Io bramavo, e fermo avea  
Di offerirmi a te primiero,  
Sol poc' anzi il tuo divieto  
Mi fu dato di saper.

AZZO Nè partisti?

PARISINA

(Oh istante!)

ERNESTO

(Io gelo.)

AZZO

Perchè innanzi alla Duchessa  
Tanto osasti? parla.

UGO

Oh Cielo!

AZZO

Qual ragion ti guida ad Essa?

PARISINA

Ei, Signor, percosso, afflitto....

Dal severo estremo editto,

Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore,

Umil prece a me porgea

D'impetrar la tua bontà.

AZZO

Egli, . . . e tu . . . .

PARISINA

Lo promettea.

AZZO

Fu soverchia in te pietà.

PARISINA

Ah! tu sai che insiem con esso

Di tua Corte io crebbi in seno:

Implorar mi sia concesso

Che scolparsi ei possa almeno.

D'alcun fallo io réo nol credo,

Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo

È giustizia e non pietà.

UGO

Io sperai la sua preghiera

A placarti almen possente:  
 Che implorarla eccesso egli era  
 Nè un sospetto io m'ebbi in mente:  
 S'egli è tal, ch'io sol sia segno  
 Della tua severità.

Ma con Lei saria lo sdegno  
 Forse troppa crudeltà.

AZZO

(Il difende, e in sua difesa  
 Tanto adopra ardore e zelo.  
 All'amor che ti palesa  
 Di pietade invan fa velo.  
 In mia mano avrò le prove  
 Della lor malvagità.)

ERNESTO

Simuliam, veggiam fin dove  
 La rea coppia giungerà.)  
 (Lasso me! sì ria sventura  
 Prevenir non ho potuto.  
 Simular invan procura  
 L'imprudente si è perduto....  
 Tace il Duca, ma nel seno  
 Il furor covando va....  
 Ah! foriera del baleno,  
 È la sua tranquillità.)

## SCENA NONA

CORO LONTANO DI BATTELLIERI SUL PO

Voga, voga, qual lago stagnante  
 Ferma il Po le veloci correnti.  
 Di Ferrara le sponde ridenti  
 Par ch'ci voglia più a lungo bacciar.

CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante  
 Dalle rive c'invitan le voci,



Di Ferrara le sponde ridenti  
Par ch'ei voglia più a lungo baciâr.  
GUERRIERI Affrettate, del popol festante  
I bei voti corriamo a colmar.

*(S' imbarcano: Cala il Sipario.)*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

GABINETTO DI PARISINA NEL DUCAL PALAZZO IN FERRARA.  
ALCOVA CHIUSA DA SERICHE CORTINE

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere .

IMELDA e Damigelle

IMELDA            **L**ieta era dessa, e tanto?  
DAMIGELLE        Oltre ogni tuo pensiero,  
                      Al vincitor guerriero,  
                      Sorrise, e il coronò.  
IMELDA            E il Duca?  
DAMIGELLE        Ad essa accanto  
                      Fiso in lei sola, e intento  
                      Gioia del suo contento,  
                      E il suo gioir mostrò.  
IMELDA            Ed alle danze in Corte  
                      Presente pur fia dessa?  
DAMIGELLE        Ne la pregò il consorte,  
                      Ella ne fe' promessa . . .  
                      Ma inchiesta aggiungi a inchiesta  
                      Qual meraviglia in te?..  
IMELDA            Non meraviglia, è questa . . .  
                      Estrema gioja ell'è.  
DAMIGELLE        Fra i manti suoi di porpora,  
                      Fra i suoi gemmati serti,  
                      Siano i più ricchi e splendidi

Alla sua scelta offerti,  
 Brillì serena e bella  
 Come soave stella,  
 E in ogni cor diffonda  
 Speme, letizia, amor.

IMELDA (La pena mia si asconda,  
 Si celi il mio timor.)

DAMIGELLE Ella si appressa.

## SCENA SECONDA

PARISINA e dette

PARISINA Un seggio, Imelda... Io sono  
 Stanca del mio gioir.

IMELDA Non usa a queste  
 Sì clamorose feste,  
 Uopo di posa hai tu.

PARISINA De' miei primi anni  
 Oggi mi parve respirar l'aurora  
 D'un dì sereno . . . alla paterna Corte  
 Io mi credetti fra le pompe e i ludi  
 De' miei fratelli . . . e qual fraterna gloria,  
 Mi fu d'Ugo il trionfo . . . oh come lieta,  
 Col giovin prode nell'arringo i'corsi!  
 E lieta il premio del valor gli porsi!  
 IMELDA (Ciel! non si avveri, io prego,  
 Il mio sospetto.)

PARISINA Ma fugace lampo  
 Sarà la mia letizia, e il sol domani  
 Torbido forse sorgerà pur anco . . .  
 Stanche le membra, e stanco  
 Ben più lo spirto io già risento... Oh lungi  
 Riponi i serti, e la gioconda vesta.

IMELDA Nè alla notturna festa,  
 Irne vuoi tu?



## SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

AZZO passeggia guardingo la Scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. — PARISINA è addormentata.

AZZO Sì: non mentir le ancelle . . .  
 Ella riposa . . . riposar potrebbe  
 Se rea foss'ella? non hai, tu rimorso,  
 Più voce alcuna? più paure o larve,  
 Non hai, tu notte, per colpevol alma?  
 No, non è rea, s'ella riposa in calma.  
 (Silenzio)

Ma pur . . . con qual desio  
 Ugo seguía! . . . come parca lanciarsi  
 Dietro al corsier, che lo rapía pel campo!  
 Come arrossiva a un tratto, e impallidia...  
 Oh! quanti ha gelosia  
 Occhi di lince avessi, ond'un'istante  
 Vederle in cor! arte avess'io d'incanto  
 Per far che ignudo le apparisse in volto  
 Le parlasse sul labro!...

PARISINA

Oh Dio!

AZZO

Che ascolto!

È dessa che favella . . .  
 O s'inganna il pensier? (*porge l'orecchio*)

PARISINA

Oh dolce istante!

Sì tosto non fuggir.

AZZO (*sottovoce*)

Sogna . . .

PARISINA

Son teco

Restiamo insieme.

AZZO (*tremante*)

Insiem? con chi?

PARISINA

Mi segui,

Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti  
 Quai peregrini augelli a miglior nido . . .

Mi segui, o tenero Ugo...

AZZO (*prorompendo*)

Ugo!!

PARISINA

Qual grido!

(*esce dall'alcova, pallida, tremante*)

Ah! chi veggio? tu signore?

AZZO

Sì, qual altro attender puoi?

PARISINA

Io . . . null'altro!

AZZO

(Oh mio furore!)

Me sol! sol me! . . .

PARISINA

Che dir mi vuoi?

AZZO

« (Ah potessi un solo istante

« Del suo fallo dubitar!)

PARISINA

« (Oh qual ira in quel sembiante!

« Gli occhi a lui non oso alzar.)

AZZO

« Fissa i tuoi negli occhi miei:

« Nulla in essi hai letto ancora?

PARISINA

« Oh! che hai tu? turbato sei,

« Ch'io ti lasci! . . . . .

AZZO

No, dimora.

PARISINA

« (Ah! così tradito io fui

« Sempre, sempre in ogni amor.)

« (Ah! non so fuggir da lui,

« Qui m'annoda il mio terror.)

AZZO

Empia donna! (*prorompendo*)

PARISINA

Oh Ciel!

AZZO

T' appressa,

Di fuggirmi invano tenti. (*l'afferra pel*

PARISINA

Duca! ah Duca!

*braccio*)

AZZO

Infida.

PARISINA

Cessa.

Quali smanie!

AZZO

Atroci, ardenti!

Sciolto è alfin, caduto è il velo,

Tutto è noto, tutto io so.

Qual favella, (io tremo, io gelo!)

Che sai tu? (più cor non ho.)



SCENA QUINTA

GALLERIA NEL PALAZZO DUCALE, CHE METTE A VARI APPARTAMENTI ILLUMINATI, OVE HA LUOGO LA FESTA.

La musica esprime il festeggiarsi che si fa là dentro. DAME e CAVALIERI attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.

CORO

È dolce le trombe cambiare co'sistri,  
 Di gioja forieri, de'balli ministri.  
 È dolce nell'aule fragranti di fiori,  
 Cambiare gli allori — co'mirti d'amor.  
 In lieti banchetti, in gaje carole  
 Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;  
 Subliman le menti le voci d'onore,  
 Le voci d'amore — consolano il cor.  
 (*si dividono*)

SCENA SESTA

UGO solo, indi ERNESTO

(*La musica di dentro segue*)

UGO Nè ancor vien' Ella? cominciâr le danze,  
 I concerti echeggiâr... Invan di lei  
 Cercai fra i lieti Cori. È mesto il suono,  
 Muta parmi ogni luce, ogni splendore.  
 L'astro non v'è maggiore  
 L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio  
 Languir ciascuna e impallidir si miri  
 Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

ERNESTO Dove ti aggiri?

UGO Ovunque impresse io credo  
 L'orme di Parisina, ovunque un'aura

Parmi de' suoi sospiri.

ERNESTO

Alle sue stanze

Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...

Seguimi.... Un sordo ascolto

De' cortigiani susurrar: turbato

Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo

Come leon della sua preda in traccia.

UGO

E di perigli a me far puoi minaccia?

Cessa, la mia letizia

Non funestar, oggi fu tal che morte

Potria scontarla appena. Or va: soverchio

È in te timor.

ERNESTO

Soverchia è in te fidanza.

UGO

Ella m'ama... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano

Che mi cinse al crin la palma:

Mi sorrise, e tutta l'alma,

In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano

D'un'amor maggior d'amore,

Trapassò da core a core,

E di gioja l'inondò.

ERNESTO

Sconsigliato . . . e a te presente

Era il Duca, e a lei d'accanto.

UGO

Io nol vidi, ed occhi e mente

Fur rapiti in lei soltanto.

Ah! non mai di quel momento

La dolcezza appien dirò.

ERNESTO

Taci, Taci, . . . ogni contento

Ogni strepito cessò.

Giunge alcun—...

UGO

Che fia?

## SCENA SETTIMA

DAME, CAVALIERI e detti.

DAME E CORO

Repente

Ne congeda il Duca irato,  
 Svelti i fior, le faci spente  
 Puoi veder per ogni lato;  
 Già le logge, già le porte  
 Del Palagio, della Corte,  
 Son rinchiuso e custodite  
 Da guerrier che a se chiamò.

*(escono armigeri)*

ARMIGERI Ugo!

UGO, ERNESTO Oh Cielo!

ARMIGERI Ne seguite.

UGO Dove?

ARMIGERI Al Duca.

UGO A lui!! verrò.

ERNESTO Io ti seguo.

ARMIGERI No, non lice.

UGO Un'amplesso.

DAME E CAV. Qual mistero!

ERNESTO Figlio, figlio...oh me infelice!  
 Fui presago!

UGO O Padre, è vero....

ARMIGERI Vi affrettate il tempo preme  
 Azzo attendere non sa.DAME E CAV. Ah più d'Ugo Ernesto geme,  
 Quale in sen sgomento egli ha!UGO *(ad Er. a parte)* Questo amor doveva in terra  
 Sol di morte aver mercede,  
 In più pura e santa sede,  
 Ei mercè di vita avrà.  
 Come alfin di lunga guerra  
 Io sorrido all'ultime ore,

Il sospir di questo core  
Meco in tomba scenderà.

ERNESTO Ah! con te, con te sotterra  
Anco Ernesto scenderà.

ARMIGERI V'affrettate ec.

DAME E CAV. Ah'più d'Ugo Ernesto geme,  
Quale in sen sgomento egli ha!  
*(Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con  
le dame e Cavalieri)*

## SCENA OTTAVA

VESTIBULO CHE METTE ALLE TORRI DEL PALAZZO DUCALE

AZZO e guardie

Ite, e condotti entrambi  
A me fian tosto — Interrogarli insieme  
Insieme udirli, e investigar vo' pria  
Quale di loro più colpevol sia.  
Che dico? Il son del pari  
E del par fian puniti. Oh! di Matilde  
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso  
Amor riporre, ch'io fellon nol trovi,  
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

## SCENA NONA

UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie e detto.

PARISINA Ugo! oh Ciel!

UGO Parisina! in ferri anch' essa!

AZZO Eccovi uniti alfine  
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi  
Tradito prence: al vostro amore iniquo  
È questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia  
 Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro  
 Non hanno i Cieli, di costei che offendi.  
 AZZO Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.  
 PARISINA Tutti siam rei.... ma solo  
 Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno  
 Che me all'altare tu traevi ad onta  
 Del pianto mio.

UGO Deh! Parisina....  
 PARISINA È vano.  
 Non è per lui più arcano  
 L'antico amore.... Io lo svelai dormente:  
 Desta il confermo.

UGO E dove tu il confessi  
 Indegno io ne sarei, s'anco il tacesti —  
 Odilo, o Duca, ... Io l'amo  
 Più che la vita, dall'infanzia io l'amo....

(Azzo durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.)

Custodi, al carcer loro  
 Sian ricondotti. Fino al dì novello  
 Sien del Palagio mio chiuse le porte  
 A chiunque ei sia.  
 PARISINA Morte è tal cenno.

SCENA DECIMA

ERNESTO e detti

ERNESTO (con un grido) Morte!!  
 AZZO A che vieni? e presentarti  
 Non chiamato, ond'hai tu dritto?  
 ERNESTO Santo io l'ho, se a risparmiarti  
 Vengo, o Duca, un rio delitto.  
 AZZO Un delitto a me!!

UGO }  
 PARISINA } Che intendo?  
 ERNESTO Sì: un delitto atroce, orrendo!  
 Al mio crin canuto credi  
 Al terrore in cui mi vedi...  
 Guai se d'Ugo ai giorni attenti...  
 Guai tre volte, guai per te!  
 UGO e PAR. Qual linguaggio!  
 AZZO E quai spaventi  
 Inspirar pretendi a me?  
 Ubbidite. *(alle guardie)*  
 ERNESTO Ah! no.  
 AZZO T'invola;  
 Tanto ardire omai m'irrita.  
 UGO Cessa amico, e ti consola...  
 Non espor per me tua vita.  
 ERNESTO Duca! ah Duca...  
 AZZO Olà, l'insano  
 Tratto sia da me lontano.  
 ERNESTO Versa dunque il sangue tuo,  
 Tu sei d'Ugo il genitor.  
 PARISINA E fia vero?  
 UGO Figlio suo!  
 AZZO Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)  
 ERNESTO Sì: Matilde abbandonata,  
 Dal tuo talamo scacciata,  
 Mel fidava ancora infante,  
 E moriva di dolor!  
 Vi abbracciate.  
 AZZO }  
 ERNESTO } Oh colpo!  
 PARISINA }  
 UGO Padre! Oh istante!  
 AZZO Ugo!

a 2.

(Oh mio terror!)

(per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)

ERNESTO Che veggo? t'arretti -- dal figlio -- dal padre?  
 UGO } (O fato, è compiuta -- la nostra sventura.)  
 PARISINA }  
 AZZO (Fra noi si solleva, -- s'oppono la madre)  
 ERNESTO (Ah! sorda in quell'alma, -- ah muta è natura!)

a 3.

AZZO } Per sempre, per sempre -- sotterra sepolto  
 UGO } Deh! fosse rimasto -- l'arcano che ascolto:  
 PARISINA } Foss'egli un delirio -- dell'egra mia mente,  
 Un'ombra fuggente -- ai raggi del dì!  
 Ma lass<sup>a</sup><sub>o</sub> è verace, -- lo provo, lo sento,  
 Al fero sgomento -- che il cor mi colpì.  
 ERNESTO (O vana speranza -- vent'anni nudrita,  
 Oh! come in un punto -- al vento sei gita!  
 Se al nome di padre, -- se al nome di figlio  
 Asciutto quel ciglio -- rimane così. —  
 Affetto malnato, -- colpevole amore,  
 I sensi del cuore -- più santi sopì.)  
 AZZO *ad Er.* Protettor d'un empia madre,  
 Ve' qual figlio hai tu serbato!  
 Empio anch'esso...  
 UGO Ed empio il padre  
 Da cui nacque...  
 ERNESTO Forsennato!  
 UGO Sì lo sono... e gonfio il core  
 D'amarezza, di dolore...  
 Ei la madre mi ha rapita...  
 Ei serbommi a infame vita...

Mi restava l'amor mio,  
L'amor mio sepolto in me...  
Or d'innanzi al mondo, e a Dio  
Questo amor delitto ci fe'!  
(Azzo è immobile e pensoso)

PARISINA Ugo!..ah cessa...

UGO Ov'è la scure?...

Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. *ad Az.* Non udirlo... a sue sventure

Dona tu gli amari accenti.

Me cagion di tanta pena

Me soltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio!...ah! no... non muoja...

Lo risparmi per pietà.

(Breve silenzio. Azzo si riscuote)

Azzo *ad Er.* Teco il traggi. Ei viva.

ERNESTO }

PARISINA }

UGO

Viver io!...

ERNESTO }

PARISINA }

T' affretta... va.

a 4.

AZZO

T'allontana fin che in petto

Di natura i moti io sento:

Sciagurato! un sol momento

Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto

Mio malgrado a lagrimar!)

UGO

Non è vita, è lunga morte,

Pena eterna che mi dai:

Le mie smanie tu non sai...

Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,

Men colpevole spirar:)

PARISINA

Vanne:

ERNESTO

Vieni: fuggi, e atroce scena

All' Italia si risparmi.

Per pietà di più non farmi

Di terror, d' orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena

S'io pur seguo a respirar!)

(*Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina.*)

## SCENA UNDECIMA

AZZO, e guardie.

Azzo « Vada...si vada: a inorridir non abbia  
 « Per me Ferrara. Ella rimane.. e basta.  
 « Oh! quale in me contrasta  
 « Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti  
 « Disperati e feroci? (*passeggia alcuni momenti*  
 « *agitatissimo, indi pacatamente*) Olà guidata  
 « Alle ducali stanze un'altra volta  
 « Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era  
 « Onorata da tutti, ed ubbidita. —  
 « Non più: Son fermo....appien mia trama è ordita.  
 (parte)

*Cala il Sipario.*



# ATTO TERZO

---

## SCENA PRIMA

GALLERIA TERRENA NEL DUCALE PALAZZO. DA UN LATO DOMESTICA CAPPELLA. IN FONDO GOTICI FINESTRONI CHIUSI.

DAMIGELLE di PARISINA e CAVALIERI

Escono lentamente dalla cappella .

CORO

Muta, insensibile,  
Se non in quanto  
Dagli occhi turgidi  
Le sgorga il pianto,  
L'afflitta giace  
Dell'ara al piè.  
Pregar lasciamola  
Non la turbiamo:  
Calmar quell'anima  
Noi non possiamo:  
Per lei più pace  
Quaggiù non è. (*si ritirano*)

## SCENA SECONDA

PARISINA indi IMELDA

PARISINA

No, più salir non ponno  
Miei preghi al ciel... pur più straziato core  
Mai non ricorse a lui come il cor mio.  
Imelda!...

IMELDA

A te son io  
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono  
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo  
Il generoso Ernesto  
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

PARISINA

Ugo!...ei dunque partì?

IMELDA

Parla sommesso...

Un foglio suo ti reco...

Prendi.

PARISINA

Un suo foglio!... E chi tel diè?

IMELDA

Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente  
Nell'atrio che conduce a queste stanze.

PARISINA

Incauto! e quali ancor nutre speranze!

*(legge il foglio)*

« D'Azzo non ti fidar: non può del mostro

« Esser la calma, e la pietà sincera.

« Quando la squilla del vicino chiostro

« Dell'alba annunzierà l'ora primiera,

« Da tal condotto che il periglio nostro

« Mosse a pietade, e che salvarci spera

« A te per via segreta.... *(si arresta)*

Oh! ciel!

IMELDA

Prosegui,

A che ti turbi?

PARISINA

Osa sperar l'insano:

Ch'io con lui fugga!...

IMELDA

Oh! non lo speri invano:

Io tel confesso, io pure

Più che d'Azzo il furor, temo la calma...

Io conobbi Matilde....

PARISINA

*(con gli occhi sul foglio)* In sen del Padre  
Condurmi ei vuole...e s'io ricuso, ei giura  
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

IMELDA

Ei n'è capace. *(lontano orologio suona un ora)*

PARISINA

Ahi! qual tremor mi coglie!

- È questa l'ora!  
 IMELDA È questa...  
 Che risolvi?
- PARISINA Io...non so — segreta voce  
 Mi diee che quest'ora  
 L'ultima è di mia vita.
- IMELDA Oh! ti confortata...  
 Disgombra il tuo terror...
- PARISINA Non odi intorno  
 Un gemer fioco!... di sinistri augelli  
 Uno strido non senti!...errar non vedi  
 Vicino un ombra!...
- IMELDA Il duol t'inganna, il eredi.  
 PARISINA Ciel sei tu ehe in tal momento .  
 Mi sgomenti, e m'empi il core  
 Di quel tremito d'orrore  
 Che è presago del morir.  
 Supplicarti invano io tento,  
 Io ti sporgo invan le braccia.  
 Sulle labbra mi si agghiaccia  
 La preghiera, ed il sospir.  
*(odesi flebile musica)*  
 Silenzio, un suon lugubre  
 Lontano echeggia.
- IMELDA È vero...è ver.  
 PARISINA Che fia?
- (canto lontano)*  
 CORO Da te, signor, non sia  
 Come quaggiù dannato;  
 Ascenda perdonato  
 Del tuo gran soglio al piè...
- PARISINA De' moribondi  
 Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge  
 Invisibil poter.

## SCENA TERZA

DAMIGELLE, e dette.

DAM. Ora funesta!  
Sottratti al Duca. Ei vien...

IMELDA *(trascinando Parisina)* Fuggasi.

## SCENA ULTIMA

AZZO con seguito, e detti.

AZZO Arresta.

PARISINA In quegli occhi, in quel sembiante...  
La vendetta io leggo espressa.

AZZO Ben vi leggi. E in questo istante  
Piena è omai, sfogata è dessa.

PARISINA Parla... oh! ciel... di lui che festi?  
Ugo... ov'è?

AZZO Tu l'attendesti:  
Empia donna a te lo svela  
In tal guisa il mio furor.  
*(si aprono i Veroni del fondo, e vedesi nel  
cortile il cadavere d'Ugo)*

PARISINA Ugo!... io muoro. *(si abbandona sulle Dam.)*

CORO Ah! no, li cela  
Lo spettacolo d'orror.

PARISINA Ugo!... è spento! a me si renda  
*(fuori di se)* La sua fredda esangue salma!...  
Che sovr'esso io spiri l'alma,  
L'alma oppressa dal dolor.  
Scenda indegno, ah! su te scenda  
Il suo sangue infin che vivi,  
Ei del sol, del ciel ti privi  
Ti ricolmi di squallor. *(ricade)*

CORI           Ella manca...  
 AZZO                   Il ciel previene  
                   La sua pena...  
 IMELDA e CORO       Ahi! spira! Ahi! muor!

*(Cala il sipario.)*



*I versi virgolati si omettono per brevità.*

---

*Impresso co' Tipi di David Passigli e Socj.*



